

L'appassionata protesta dei giovani contro il fascismo

Il consolato franchista

bloccato da 24 ore a Milano



MILANO — Poliziotti e carabinieri sono brutalmente intervenuti contro i giovani milanesi che da 24 ore ininterrottamente manifestano sotto il consolato spagnolo. Nella foto: un carabiniere impugna la pistola appena estratta dalla fondina.

Dalla nostra redazione MILANO, 6.

Per salvare Jorge Conill, per la Spagna libera, si sta sdegnando ininterrottamente da ieri sera una appassionata manifestazione antifranquista. A poche centinaia di metri da piazza del Duomo, in corso Genova, all'altezza della via Ariberto in cui ha sede il consolato generale di Spagna, si stanno vivendo ore indimenticabili. Le manifestazioni si susseguono, una dopo l'altra: Proteste, scioperi della fame attuati sui marciapiedi, distribuzione di volantini, canti, grida, inutili cariche della polizia. Protagonisti i giovani, soprattutto gli studenti, che col passare delle ore sono diventati centinaia. Oltre sessanta i fermati. Fra questi Franco Fortini ed Elio Vittorini, caricati su un furgone della polizia e liberati soltanto venti minuti dopo; Michelangelo Notarianni, segretario della Federazione giovanile comunista milanese, trasportato in questura insieme alle altre decine di fermati.

La protesta dei giovani e degli studenti ha avuto inizio ieri sera. Era già notte quando i primi gruppi di manifestanti sono giunti davanti al consolato di Spagna. Le notizie, confuse e contraddittorie sulla sorte di Jorge Conill Valls e dei due suoi compagni erano da poco apparse sulle ultimissime edizioni dei quotidiani della sera. «Conill è stato nuovamente condannato a morte». Poi una equivoca smentita, e di nuovo la terribile conferma.

I giovani antifascisti non hanno perso tempo. Si sono passati la voce. «Forse la vita di Conill può ancora essere salvata. Bisogna dire in faccia ai falangisti che sono degli assassini». Come obbedendo ad una parola d'ordine sono andati a cercarsi di casa in casa, ed hanno raggiunto la sede del consolato. A mezzanotte vi era in corso Genova una folla di almeno due-trecento giovani e ragazze. Dapprima nessuno gridava: qualcuno inalberava dei cartelli, frotteosamente preparati con mezzi di fortuna. Liberate Jorge Conill! Una cinquantina di ragazzi si sedevano sul selciato della strada, in mezzo ai binari del tram, interrompendo il traffico per un buon quarto d'ora.

I carabinieri di guardia alla sede diplomatica, sorvegliata giorno e notte dopo il rapimento del vice console, chiedevano rinforzi. La polizia, che all'ultima sempre più in forze, non riusciva però a smorzare la carica di sdegno dei manifestanti. Ogni episodio di violenza, ogni «fermo», veniva accolto da bordate di fischi. Alle due, l'incrocio fra corso Genova e via Ariberto era ancora pieno di gente. A tutte le finestre delle case vicine vi erano persone affacciate. Da quel momento molti giovani non si sono più mossi. Seduti sui marciapiedi, con i loro cartelli di protesta, hanno atteso che venisse l'alba. Poi un numeroso gruppo di essi si è accodato per attuare uno sciopero della fame.

In Spagna si fuella la libertà aumentata e più si irrobustiva la schiera di coloro che conducevano la protesta. Migliaia di volantini ciclostilati venivano distribuiti nelle prime ore del pomeriggio per chiarire i motivi della manifestazione. Alle fermate dei tram, nei negozi, e nei mercati gli studenti diffondevano i loro foglietti ancora bagnati di inchiostro. Lo «sporcio affare» delle condanne dei giovani antifranchisti spagnoli, non è quindi passato sotto silenzio, come avrebbero voluto i falangisti. La protesta, in poco tempo, s'è fatta clamorosa. Tutta la città conosce la tragica storia di Conill e dei suoi compagni. Da molte parti si levano le più vivaci espressioni d'indignazione. Una dichiarazione è stata sottoscritta da Gianiero Ferrata, Franco Fortini, Paolo Grassi, Renato Guttuso, Mario Melloni, Cesare Musatti, Enzo Paci, Giovanni Pirelli, Rossana Rossanda, Umberto Segre, Giorgio Strehler e Aldo Tortorella. Una protesta è stata espressa dall'attivo della Camera confederale del lavoro.

Il consolato e il cortile antistante il palazzo dove ha sede la rappresentanza diplomatica rigurgitavano di poliziotti e di carabinieri. Attorno ai giovani vi era sempre gente. A mezzogiorno una vera e propria folla circondava gli studenti seduti sui marciapiedi. E più passavano le ore, più la folla aumentava e più si irrobustiva la schiera di coloro che conducevano la protesta. Migliaia di volantini ciclostilati venivano distribuiti nelle prime ore del pomeriggio per chiarire i motivi della manifestazione. Alle fermate dei tram, nei negozi, e nei mercati gli studenti diffondevano i loro foglietti ancora bagnati di inchiostro. Lo «sporcio affare» delle condanne dei giovani antifranchisti spagnoli, non è quindi passato sotto silenzio, come avrebbero voluto i falangisti. La protesta, in poco tempo, s'è fatta clamorosa. Tutta la città conosce la tragica storia di Conill e dei suoi compagni. Da molte parti si levano le più vivaci espressioni d'indignazione. Una dichiarazione è stata sottoscritta da Gianiero Ferrata, Franco Fortini, Paolo Grassi, Renato Guttuso, Mario Melloni, Cesare Musatti, Enzo Paci, Giovanni Pirelli, Rossana Rossanda, Umberto Segre, Giorgio Strehler e Aldo Tortorella. Una protesta è stata espressa dall'attivo della Camera confederale del lavoro.

Arrestato un giornalista
MILANO, 7 (matina). Le manifestazioni antifranchiste davanti al Consolato di Spagna sono durate fino all'alba. A tarda notte si è avuto un episodio particolarmente grave: la polizia ha fermato il giornalista dell'«Avanti!» compagno Luigi Pellisari che si trovava sul posto della manifestazione per compilare il suo lavoro. Il compagno Pellisari, tradotto in questura, è stato dichiarato in arresto.

Piero Campisi

Criminale sfida di Franco all'antifascismo

Conill a morte?

MADRID, 6. Lo studente di Barcellona, Jorge Conill, sul cui caso si è tanto scritto, in relazione al rapimento del vice console spagnolo di Milano, è stato condannato a morte dal supremo tribunale militare di Madrid? Una gravissima incertezza regna sulla sorte del giovane che il governo franchista ha trascinato dinanzi ad una corte marziale soltanto per aver distribuito dei volantini contro il regime ed aver fatto esplodere due petardi assolutamente innocenti. Infatti, mentre il ministero delle informazioni di Franco ha sostenuto che il supremo tribunale militare di Madrid ha confermato la sentenza della corte di Barcellona ed ha condannato il giovane a 39 anni di reclusione (il massimo consentito dalla legge spagnola), altre fonti hanno annunciato che, in realtà, Conill è stato condannato alla pena capitale.

I suoi due compagni, Antonio Mur Perom e Marcelino Jimenez Cubas, avrebbero avuto l'ergastolo. Inoltre è stata fornita la seguente versione dei fatti: la corte marziale di Barcellona avrebbe già erogato una volta la pena di morte allo studente. Senonché il governatore della Catalogna avrebbe modificato la sentenza in 30 anni di reclusione. Il P.M. impugnavano allora la decisione del governatore e il caso veniva portato dinanzi alla corte suprema di Madrid per un nuovo processo. Nel corso di quest'ultimo il P.M. ha chiesto nuovamente la pena di morte e il tribunale avrebbe deciso in questo senso. Secondo il ministro franchista invece la corte di Barcellona aveva condannato Conill a 30 anni e sarebbe stato il governatore di Barcellona a impugnarla la sentenza che però sarebbe stata confermata a Madrid. Dove è la verità? E' certo

che queste incertezze sono inammissibili. Il governo franchista, posto sotto accusa dall'opinione pubblica europea, indubbiamente esita ed ha paura. D'altra parte esso non vuole rinunciare a colpire, ad uccidere. Di qui forse l'origine delle notizie contraddittorie diffuse in queste ore, di cui l'opinione

pubblica europea non può assolutamente accontentarsi. In un altro processo in corso dinanzi alla corte marziale di Madrid il P.M. ha chiesto oggi trenta anni di reclusione per il cittadino spagnolo Julio Viedman. Viedman sarebbe uno dei leaders del movimento anarchico spagnolo.

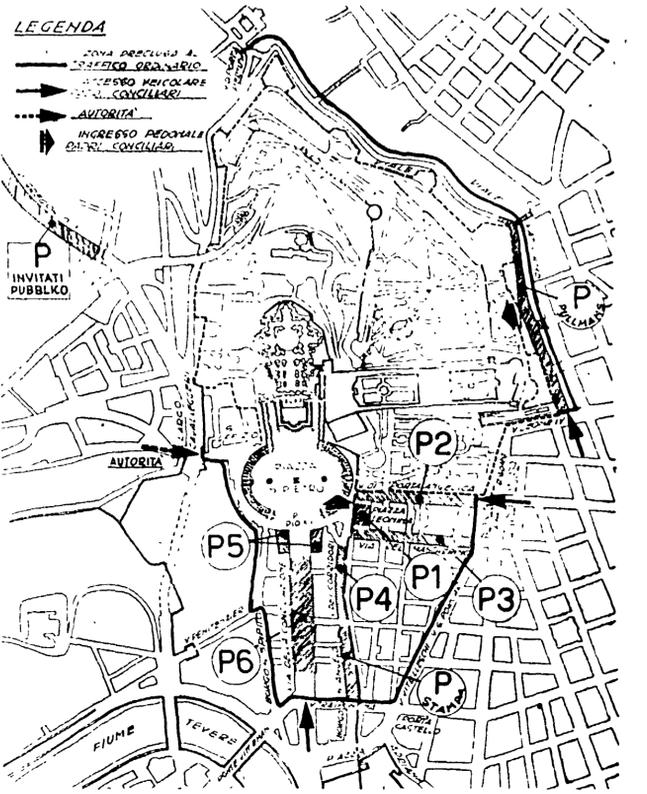
TUTTI
i lettori possono partecipare
TUTTI
i lettori possono vincere
il CONCORSO SETTIMANALE
organizzato da l'Unità sport
il supplemento di 4 pagine colorate di l'Unità del lunedì
Leggete domani il regolamento

Giovedì si aprirà il Concilio ecumenico

Febbrili preparativi per il «Vaticano II»

Una dichiarazione dei cattolici maggiori: «Riconosce la Repubblica popolare» - Oggi arriva Wyszynski

Concilio e traffico



CITTA' DEL VATICANO, 6. Ultime febbrili giornate di preparativi. La basilica di San Pietro è chiusa; nella grande piazza, turisti di ogni terra restano con un palmo di naso davanti al colonnato del Bernini. Oltre il portone di bronzo, schiere di operai lavorano a tessere le tribune per i «padri» del Concilio. Il Papa si sta riposando, dopo le fatiche del pellegrinaggio a Loreto. I monsignori lavorano: cordati, instancabili, pieni di idee e di iniziative, trotterellano qua e là dall'alba al tramonto, con gli obbligati intercalli dell'Angelus e dell'Arc Maria.

C'è tanto da fare, ancora: e il «Vaticano II» si aprirà giovedì. La sala stampa, ad esempio, è stata inaugurata soltanto ieri mattina: l'ha benedetta il cardinale Cicognani, che ha rivolto anche qualche parola ai giornalisti presenti: «Voi avete a cuore — ha detto — di farci interpreti dello svolgimento del Concilio. Scrivete la verità con l'esattezza delle vostre informazioni. Sono certo che tratterete con il massimo rispetto l'informazione che tocca da tanto vicino la vita stessa della Chiesa, ricordando che, leggendori, le anime si apriranno e si chiuderanno alla buona notizia del Vangelo».

Discorso di circostanza a parte, la sala stampa del «Vaticano II» appare perfettamente organizzata, negli ariosi ambienti di via della Conciliazione. Un enorme salone, completamente rivestito di materassi acquistati soltanto con tante piccole serranche, su ogni scrivania, o quasi, una macchina da scrivere. Poi, decine di cabine telefoniche, le teleselezioni dell'Alcázar, dell'Ansa, dell'Associated press, molti «rallenti» polidetti affacciati dietro un enorme banco di mogano E. 13 munito di tutti, monsignor Vallone, il «capo», sempre sorridente, con l'aria del più allegro padrone di casa di questo mondo: «Questo è il vostro reno — dice, tenendo a bada d'un colpo solo un francescano spagnolo e un gesuita francese — spero vi troviate bene...».

I problemi che la commissione organizzatrice deve risolvere non sono di poco conto. Basti pensare all'alloggiamento degli oltre duemila «padri conciliari», con relativi seguiti e segretari. Molti alberghi di quelli ritenuti fra i più «morbidi» sono stati prenotati; con gli altri due metri l'infame, come se il resto non bastasse, c'è un problema delicatissimo: come lottare per la possibilità economica dei «padri» USA, di certo invidiabili, con quelle, dicono esigue, dei serafici abati francescani?

Nell'attesa di tante soluzioni, sotto le pensiline dell'aeroporto internazionale di Fiumicino, i velocissimi «jets» scaricano ad ogni ora, a ondate successive, i prelati da ogni parte del mondo: dall'America del Sud e del Nord, dall'Europa, dall'Australia, dall'Africa, dall'Oceania. Arrivi ininterrotti anche alla stazione Termini. Alle 8.55 di questa mattina, ad esempio, sono giunti a Roma i tre vescovi che rappresenteranno i cattolici ungheresi al Concilio: monsignor Sandor J. Kovacs, vescovo di Szombathely, monsignor Endre Hamens, vescovo di Csanad, e monsignor Breznanocz, amministratore apostolico di Eger. Sono stati ricevuti da alcuni diplomatici ungheresi e da una folla rappresentativa del Collegio ungherese romano, dove alloggieranno: alla loro partenza da Budapest, con i sacerdoti e i laici che li accompagnano, erano stati salutati da una delegazione del governo democratico ungherese e da una folla di fedeli.

Molte le reazioni nel mondo all'importante avvenimento religioso. Il periodico Uj Ember, organo ufficiale dei cattolici ungheresi, scrive nel suo ultimo numero che «il Concilio ecumenico non deve restringere il suo esame panoramico ai problemi del cattolico dell'Occidente, ma deve spaziare anche su quelli dei cattolici delle democrazie popolari». «Se la Chiesa vuole trovare il suo posto nella società moderna — continua la rivista — deve affrontare apertamente e prendere di petto la realtà di qualsiasi parte del mondo. Prendiamoci, per esempio, la realtà del nostro Paese. Se il Concilio ecumenico affronterà il fatto che la democrazia popolare socialista ungherese esiste, il riconoscimento di questo regime deve seguire come conseguenza logica. Con tale riconoscimento — prosegue Uj Ember — verrebbe spuntata la strada a un nuovo modo di vivere o, in altre parole a una nuova definizione dello status della Chiesa nel socialismo. Il riconoscimento di uno Stato comporta il riconoscimento del fatto che esso può emettere decreti che si riflettono sulla Chiesa, escludendo naturalmente la sfera della fede. Questa, in effetti, non è una novità nella storia delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato.

In occasione della seduta inaugurale del Concilio ecumenico, giovedì prossimo, verranno attuate le seguenti modifiche della disciplina stradale: vietata la circolazione veicolare nella zona compresa entro piazza Risorgimento, via Stefano Porcari, via Giovanni Viteleschi, largo di Porta Castello, via di Porta Castello, via della Traspontina, Borgo S. Spirito (fino a via dei Penitenti), largo di Porta Cavalleggeri. Sarà inoltre chiuso al traffico il viale Vaticano nel tratto compreso tra via Leone IV e via di Porta Pertusa. Gli invitati e quanti vorranno assistere alla cerimonia dovranno raggiungere a piedi piazza S. Pietro. (NELLA FOTO: segnato con una riga nera il perimetro all'interno del quale sarà proibito l'accesso ai veicoli. Le «P» indicano i parcheggi riservati alle autorità e per i congressisti).

Il vescovo Fred Pierce Corson, capo della Chiesa metodista mondiale, ha affermato in una intervista che il primo compito della cristianità è di trovare una nuova maniera dinamica di accostarsi all'uomo lavoratore e ai suoi problemi.

Il prelati, che è anche presidente del Consiglio mondiale della Chiesa, ha reso tale dichiarazione prima di partire per Roma. Egli ha riferito che, secondo le statistiche, l'aumento numerico della cristianità non si è tenuto al passo con l'incremento della popolazione. «Cio non significa — ha proseguito — che la Chiesa è moribonda, ma significa certo che dobbiamo rivedere la nostra maniera di considerare le esigenze della società contemporanea... dobbiamo chiarire di più la nostra posizione sui problemi morali e sociali... e reinterpretare Cristo allo stato d'animo di quest'epoca... perché troppa ambiguità esiste oggi nel linguaggio teologico».

Il vescovo Corson ha infine lodato Giovanni XXIII come «il più grande esperto di relazioni pubbliche dei nostri tempi. Senza la sua personalità — ha detto — noi non ci troveremo ad andare a Roma con tante speranze».

Il cardinale Stefano Wyszynski, primate di Polonia, è giunto oggi a Vienna. Ai giornalisti, ha detto «Ci re-

chiamo a Roma, la seconda patria di ogni cattolico». Lo accompagnano, col personale del seguito, diciassette vescovi polacchi, di diritto «padri conciliari»: giungeranno nella capitale italiana, a bordo dello espresso Vienna-Roma, alle 8.55 di domani.

Il «molto reverendo» Arthur Lichtenberger, vescovo della Chiesa episcopale negli Stati Uniti, ha invitato i fedeli a «promuovere frequenti e regolari preghiere, a partire da domani, per il successo del Concilio ecumenico». Analoghe preghiere, del resto, vengono sollecitate in tutto il mondo. Un portavoce del patriarca ortodosso serbo ha annunciato oggi a Belgrado che la sua Chiesa ha proposto, alle altre Chiese ortodosse, di indire una conferenza ad alto livello per decidere se inviare osservatori al «Vaticano II»; esp. del resto, è stato richiesto al Santo Sinodo della Grande Chiesa ortodossa di Istanbul dagli organizzatori del Concilio: sono già stati interpellati: sull'argomento i patriarchi di Mosca, Sofia, Bucarest, Alessandria, Antiochia, Atene, Cipro e Varsavia.

Torino, per venire a Roma. Domani, Giovanni XXIII parteciperà alla processione propiziatoria per il Concilio, che si snoderà da Santa Maria Maggiore a San Giovanni in Laterano. Buona parte della città, praticamente, è parata alla bandiere italiana e da quelle del Comune capitolino.

Il cardinale Stefano Wyszynski, primate di Polonia, è giunto oggi a Vienna. Ai giornalisti, ha detto «Ci re-

chiamo a Roma, la seconda patria di ogni cattolico». Lo accompagnano, col personale del seguito, diciassette vescovi polacchi, di diritto «padri conciliari»: giungeranno nella capitale italiana, a bordo dello espresso Vienna-Roma, alle 8.55 di domani.

Il «molto reverendo» Arthur Lichtenberger, vescovo della Chiesa episcopale negli Stati Uniti, ha invitato i fedeli a «promuovere frequenti e regolari preghiere, a partire da domani, per il successo del Concilio ecumenico». Analoghe preghiere, del resto, vengono sollecitate in tutto il mondo. Un portavoce del patriarca ortodosso serbo ha annunciato oggi a Belgrado che la sua Chiesa ha proposto, alle altre Chiese ortodosse, di indire una conferenza ad alto livello per decidere se inviare osservatori al «Vaticano II»; esp. del resto, è stato richiesto al Santo Sinodo della Grande Chiesa ortodossa di Istanbul dagli organizzatori del Concilio: sono già stati interpellati: sull'argomento i patriarchi di Mosca, Sofia, Bucarest, Alessandria, Antiochia, Atene, Cipro e Varsavia.

Torino, per venire a Roma. Domani, Giovanni XXIII parteciperà alla processione propiziatoria per il Concilio, che si snoderà da Santa Maria Maggiore a San Giovanni in Laterano. Buona parte della città, praticamente, è parata alla bandiere italiana e da quelle del Comune capitolino.

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 5,50% 1961-1966
Il giorno 18 settembre 1962 ha avuto luogo la prima estrazione delle obbligazioni IRI 5,50% 1961-1966 da rimborsare al 1° dicembre 1962.
I numeri dei titoli sorteggiati sono pubblicati, oltre che nella Gazzetta Ufficiale, in un apposito Bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito e che sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.